

Il nazionalismo dall'Unità all'intervento

Paola Maria Arcari, professore incaricato nella R. Università di Cagliari, ha pubblicato in un'opera in tre volumi che mostra nell'autrice severità di pensiero e di documentazione, uno dei saggi più significativi che possediamo sul nazionalismo. Figlia di uno degli spiriti più rappresentativi del movimento nazionalista, Paola Arcari, ha avuto la possibilità nella casa paterna di sfruttare un singolare documento epistolare che vede la luce contenuto nel volume III (Appendice).

Ma il primo volume dedicato a «L'Italia senza mito» è senza dubbio il più interessante fra i tre. Chiestasi, innanzi tutto, quale sia stata la data di nascita del nazionalismo, ed esaminate le varie risposte (Castellini 1908, Prezzolini 1904, Corradini 1896...) l'Arcari, non insistendo nella ricerca di una precisa determinazione dell'atto di nascita del movimento, nota tuttavia che il nazionalismo, quale fu affermato dopo l'Unità, fu qualche cosa di diverso dal nazionalismo precedente. Le discussioni di precedenza nell'invenzione mostrano che una differenziazione si fece subito tra il nazionalismo praticato da Garibaldi e da Cavour e quello che giovani nuovi, verso la fine del regno di Umberto I e l'inizio di quello di Vittorio Emanuele III, bandivano nella penisola.

Di fronte al movimento nascente, sta fiero un grande accusato. E' questo il Risorgimento. L'Arcari nota che socialismo e nazionalismo si diedero la mano nell'accusa al Risorgimento, ma quanta diversità nel pensiero dell'uno e dell'altro! Gli uomini che bandivano le due nuove dottrine erano bensì nati tutti dopo il Settanta, intendendo con questa espressione notare che la loro vita politica aveva avuto inizio dopo che il Risorgimento con la restituzione di Roma all'Italia aveva ultimato il suo grandioso programma, ma i socialisti avevano perduto di vista la Patria contrapponevole l'Internazionale, e i nazionalisti avevano sì messo in circolazione una nuova parola (Nazione) che contrapponevano talvolta a Patria, ma questa Patria da essi combattuta non era che la forma retorica in cui si era adattato il patriottismo borghese di fine secolo che si adattava a vivere di sterili ricordi.

Il nazionalismo accusò di lirismo il Risorgimento perchè a portata di mano non aveva forse che i suoi epici solamente e noi sappiamo di quanto ingenuo idealismo si nutrissero molti italiani dell'Italia di Umberto I. In verità il movimento cui Enrico Corradini avrebbe dato una sostanza definitiva era già latente in molti spiriti di solitari fu dall'indomani del compimento delle mete storiche e passionali del Risorgimento e voleva essere una reazione giovane e salutare contro un idealismo, fatto di sentimenti e di entusiasmi di breve durata, che avrebbe potuto inconsapevolmente retardare la volontà di espansione cui fatalmente l'Italia doveva tendere. «Tale è stata l'Unità spirituale del Risorgimento e del nazionalismo», dice l'Arcari «non poteva essere che un abbaolio, abbaolio dialetticamente necessario, perchè individuando le manchevolezze del Risorgimento si fissava il programma della seconda tappa della nostra evoluzione. Abbaolio storicamente giustificabile, perchè i due partiti politici che si succedettero al potere e che, in quanto diretta conseguenza del Risorgimento, pretendevano implicitamente di esserne gli eredi, ne erano in gran parte la degenerazione». (Vol. I, pag. 25).

Dato che il nazionalismo appariva nella duplice ed antitetica fisionomia di negatore e restauratore del Risorgimento, non sembrerà strano che il nemico contro il quale più vigorosamente dovette combattere sia stato l'altro dei motivi energici e giovani formati subito dopo il Settanta: il socialismo. Filippo Turati diceva che «l'attuale atteggiamento ancora il suo quarantotto politico, perchè il quarantotto italiano, comparto poi nel '90, era stato strettamente nazionale e meschinamente dinastico. Ciò chiariva l'atteggiamento del nascente partito socialista, ma sollevava le reazioni anche di A. Labriola che trovava che il nuovo regime, fondendo nel nuovo regno «i antichi regimi assolutistici italiani, (distruzione dei privilegi del clero, assistenza pubblica su basi non confessionali, abolizione dei residui del sistema feudale in Sicilia e in Lombardia, introduzione del sistema rappresentativo, adozione del principio di eguaglianza tributaria ecc.) aveva fatto qualche cosa che non era né poco né dinastico».

con sé i bagliori sanguigni della porpora.

Specialmente documentata, nel terzo volume, la parte che riguarda i Congressi nazionalisti. Fra i documenti letterari di Gualtiero Castellini, De Frenzi (Luigi Federzoni), Scipio Sighele, Enrico Corradini, Alfredo Rocco, L. Marchetti. Destinataria Paola Arcari.

Gaetano Falzone

Quattro medaglie d'oro

Renato Girolamo Maggi

Dappoi ch'è i socialisti mostravano di voler cercare la soluzione del problema sociale, che il Risorgimento assorbito da preoccupazioni politiche non aveva potuto compiere, non entro la Nazione e per la Nazione, ma contro la Nazione e in disprezzo di lei (vol. I pag. 283), era naturale che il nazionalismo, che rivendicava solennemente la sua filiazione spirituale dal Risorgimento, muovesse aspra guerra al partito denigratore dello Stato sorto dal travaglio sanguinoso di un popolo. Ciò spiega perchè il capitolo da Paola Maria Arcari dedicato ai socialisti sia uno dei più chiari e più meditati dell'opera. C'è poi un socialismo che a un tratto in un momento solenne si accorgerà di ritrovare la Patria (Corridoni), ma già Enrico Corradini aveva intuito ne «La Patria lontana» questa possibilità di ritorno estrema, facendo incontrare sulla nave che porta il suo carico di emigranti Giacomo Rummo, il sindacalista, e Buondelmonti, il nazionalista. Ora, il primo a cadere in ginocchio dinanzi alla costa è il Rummo. Sull'esempio di lui diventa romantico anche il nazionalista pensoso che prima di riconoscere la Patria aveva voluto osservare la nazione come «campo di raccolta». Ma oltre Corridoni dalla schiera socialista balzerà Benito Mussolini. La guerra vedrà morire a decine i sindacalisti.

Nel secondo volume l'Arcari si occupa de «L'Italia alla riconquista del mito». Sfilano le varie soluzioni escogitate da tentativi unilaterali: quella borghese, quella della violenza, quella irredentista. Liberali e nazionalisti si incontrano nel primo tentativo; sindacalisti nazionali e futuristi incrociano le lame del pensiero con gli scrittori del «Regno» e de «L'idea nazionale» nel secondo, prima che i preludi di sintesi (Congresso di Firenze) diventino superamenti di sintesi, e il nazionalismo possa marciare con netta fisionomia verso l'avvenire che ha ormai

nalismo

ll' intervento

con sè i bagliori sanguigni della porpora.

Specialmente documentata, nel terzo volume, la parte che riguarda i Congressi nazionalisti. Fra i documenti lettere di Gualtiero Castellini, De Frenzi (Luigi Federzoni), Scipio Sighele, Enrico Corradini, Alfredo Rocco, L. Marchetti. Destinatario Paolo Arcari.

Gaetano Falzone

Quattro medaglie d'oro

Giorgio Maggi